

GIUSEPPE ANDALÒ

Nel bicentenario della nascita di Napoleone.

**Il Reno e l'Idice
nelle decisioni napoleoniche**

Estratto da "Il Canale Emiliano Romagnolo - Canale Giandotti",
Anno VII - n. 8-9 - Agosto-Settembre 1969.

I.

Il bicentenario, che cade quest'anno, della nascita di Napoleone dovrebbe risvegliare nei bolognesi sentimenti di gratitudine nei confronti del grande corso per le decisioni d'importanza storica che egli prese, a vantaggio dei loro territori, nel campo dell'idraulica e della bonifica. Due grossi secolari problemi vennero risolti, con decisione ferma e rapida, ai tempi del Regno Italico: il dirottamento del Reno alla Panfilia per la sua immissione, insieme al Panaro, nel Po Grande; l'inálveazione dell'Idice nel Reno alla Bastia.

* * *

L'origine del primo problema è riconducibile alla rotta del Po avvenuta a Ficcarolo nel 1152 e ripetutasi — pare con dolo — nel 1192. Con questo evento, il fiume si aprì un nuovo alveo nel Po di Venezia o Po Grande, togliendo progressivamente le acque al Po di Ferrara, che era il ramo principale nel quale il Reno sfocava.

ciava. Dopo la rotta, il Po di Ferrara e, conseguentemente, i suoi due rami più a valle di Volano e di Primaro, a causa della forte riduzione di portata e delle torbide immesse dal Reno, andarono via via in terrendosi rendendo sempre più ostacolato l'afflusso del Reno stesso nel suo naturale recapito. Da qui le rotte, le inondazioni e gli impaludamenti su vaste aree delle campagne circostanti; da qui le accese polemiche e le forti diatribe tra Bologna e Ferrara i cui divergenti interessi sorgevano la prima a sostenere che il Reno venisse ricondotto ad affluente del ramo principale del Po; la seconda a respingere tale tesi nella visione di restituire al tronco di Ferrara le acque del Po, che tendevano a raccogliersi nel ramo di Venezia, e a ripristinare così l'antica efficienza e la perduta navigazione.

* * *

La storia di quelle dispute sarebbe interessante ma lunghissima. Stando all'es-



NAPOLÉONE,

per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia:

EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vice-Re d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:

Visto il rapporto del Ministro Segretario di Stato Aldini relativo alla elevazione del Reno in Po, per la quale S. M. ha rimesso alle Nostra cella di precipitare della già divisa linea di Palancone; Visto il risultato degli esiti praticati dalla Direzione Generale delle Acque e Strade, in esecuzione del Nostro Decreto del 19 novembre 1806; Noi, in virtù dell'Autorità che Ci è stata delegata dall'Altissimo ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I., Nostro onorabilissimo padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue: Art. I. L'inalveazione del Reno in Po verrà eseguita per una linea, che dal luogo della Panfilia conduca al Bondeno, quindi le acque del Reno sbocchino in Panaro, e siano con esso convogliate in Po. II. La Direzione Generale delle Acque e Strade è incaricata del progetto di dettaglio per l'inalveazione nei modi stabiliti nel precedente articolo, che verrà immediatamente rassegnato alla Nostra definitiva approvazione.

III. Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato in Milano gli 11 giugno 1807.

EUGENIO NAPOLEONE.

*Per il Vice-Re,
Il Consigliere Segretario di Stato,
L. VACCARI.*

MILANO, dalla Stamperia, presso Baldi & C. (8 cent. bal.)

Il decreto 11 giugno 1807 con cui Eugenio Napoleone, Vice-Re d'Italia, ordinò l'inalveazione del Reno in Po attraverso il Cavo, detto Napoleonico.

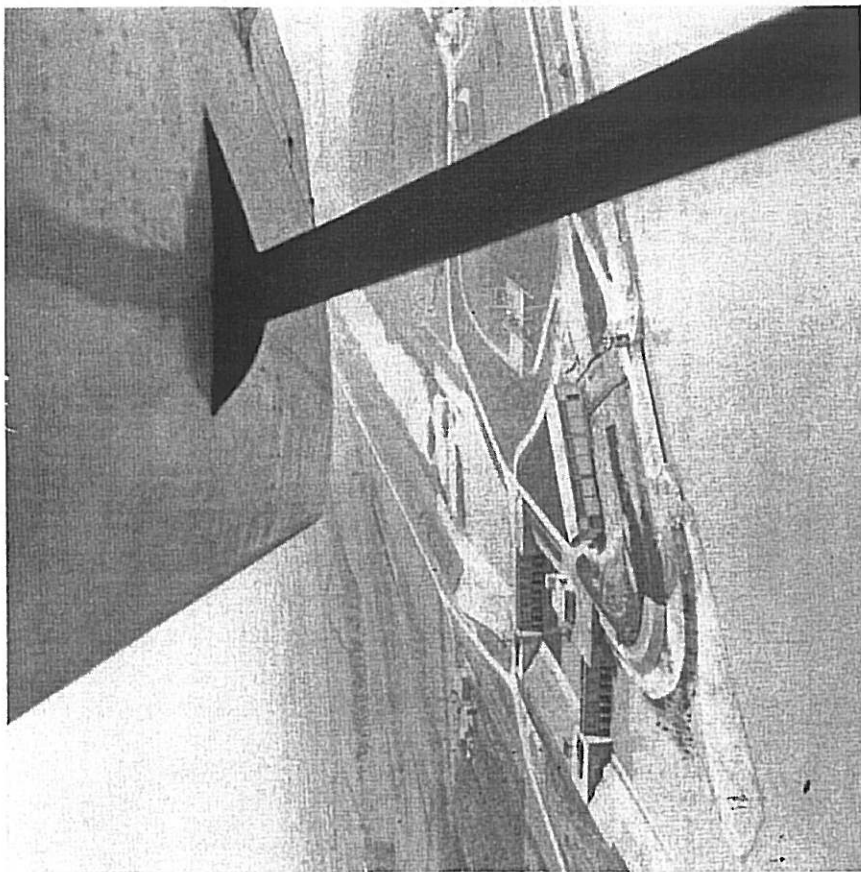
senziale e per meglio comprenderle, basterà avvertire che il Reno non fu soltanto una entità idrologica, ma anche, per così dire, un personaggio politico trovandosi, per lunghi periodi, sul confine fra stati, dipartimenti e province. L'accordamento intervenuto fra i bolognesi e il duca Alfonso nel 1522 non resse; sorte analoga fu riservata al breve di Paolo III ad Ercole d'Este nel 1542. Passata Ferrara allo Stato della Chiesa nel 1598, Clemente VIII, su parere del gesuita Sper-

nazzati, dispose col breve famoso del 1604 che il Reno fosse deviato nella valle Sammarina nella prospettiva di attirare sul Po di Ferrara le acque copiose del ramo di Venezia. Ma alle idee non corrisposero i fatti ed al perdurare del disordine idraulico i bolognesi opposero la richiesta di condurre il Reno a sfociare, con opere adatte, nel Po Grande.

Poiché le polemiche dilagarono quanto e più delle acque, i Pontefici ordinarono visite apostoliche, ascoltarono le parti contrapposte, costituirono commissioni di idraulici. La soluzione additata dal cardinale Gaetano nel 1610 non ebbe fortuna; quella del cardinal Caponi, studiata nel 1621 per condurre il Reno assieme al Panaro a sfociare nel Po di Venezia alla Stellata, rimase lettera morta, anche quando venne riproposta nel 1628 da monsignor Corsini ed accolta da Urbano VIII. Gli sforzi di Innocenzo X e del cardinal Borromeo non ebbero esito; neppure quelli di Innocenzo XII che si avvale dei cardinali D'Adda e Barberini, assistiti dal famoso idraulico Guglielmini: la relazione di questi ultimi del 1694 fu pubblicata soltanto nel 1715, non si sa per quale mistero.

Altre vicende condussero ai medesimi tentennamenti e ad altri disastri. Finalmente Benedetto XIV — Papa Lambertini — stabilì a metà del '700 che l'Idice dovesse sfociare nel Primaro e che un nuovo canale raccogliesse le acque chiarificate del Reno per convogliarle nel Primaro all'altezza del Morgone: e ciò per eliminare gli interimenti di quest'ultimo ramo ormai resosi inefficiente. Ma per la affrettata sistemazione dell'Idice e per altre disgrazie, il nuovo canale, che fu detto *Cavo Benedettino*, fu presto interrotto così che le inondazioni e i dissesti si rinnovarono con maggiore gravità.

La successiva inalveazione di Reno nel Primaro su parere di Padre Lecchi, Temenza e Verace non acquistò i bolognesi nelle loro dispute coi ferraresi; ed è noto che, nel nuovo ordine politico instaurato da Napoleone ai tempi del Re-

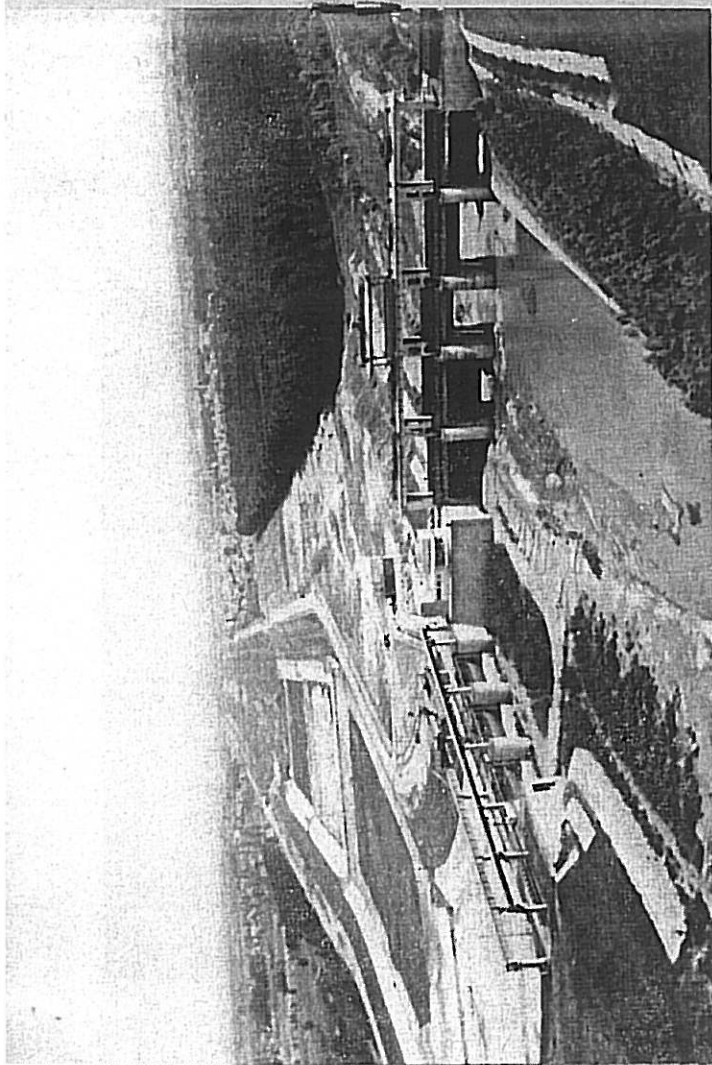


Una visione dall'aereo del tratto terminale del Cavo Napoleonico e della sua opera di sbocco nel Po al Palancone di Bondeno.

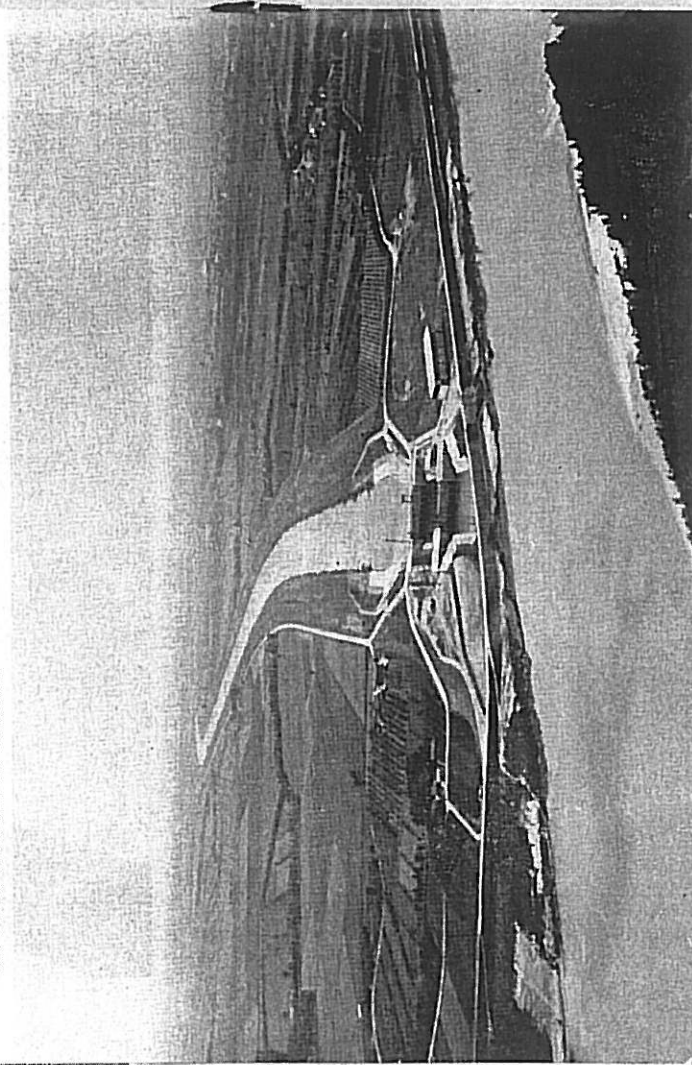
gno Italiano, i bolognesi insistettero nelle vecchie aspirazioni dichiarando vani gli apprestamenti artificiosi volti a sovvertire l'assetto naturale delle cose. Le polemiche ripresero più che mai tempestose e certo sarebbero rimaste ineficaci se non fosse intervenuta la risolutezza di Napoleone nel decidere il dirottamento del Reno alla Panfilia per essere immesso, insieme al Panaro, nel Po Grande a mezzo di un canale che fu detto appunto *Cavo Napoleonico*. Rippariva così, nella

decisione sovrana, la proposta del cardinal Caponi di due secoli addietro.

L'azione seguì rapida alle determinazioni. Emesso il decreto vicereale 11 giugno 1807 da Eugenio Bonaparte, su rapporto del ministro Aldini, « i lavori vennero intrapresi nel 1808 — racconta Ichnio Tornani — e furono per tre anni condotti con straordinaria alacrità, tanto che erasi quasi compiuto il cavo che doveva ri-



In alto: Lo sbarramento mobile (a destra) sul Reno alla Panfilia in Comune di S. Agostino, e l'opera di scolo del Reno stessa (a sinistra) verso il Cavo Napoleonico.
In basso: Una visione del tratto terminale del Cavo Napoleonico e della sua opera di sbocco nel Po al Palantone di Bondeno.



cevere il Reno ». Senonché le guerre di Russia e di Spagna distrassero i mezzi finanziari destinati all'opera e i lavori languirono: i settemila operai impiegati inizialmente si ridussero ad una trentina per mostrare che l'impresa non era del tutto abbandonata. Ma l'abbandono fu completo con la restaurazione degli antichi governi.

Un secolo e mezzo dopo quel medesimo Cavo offrì spunto al Consiglio superiore dei lavori pubblici per emettere il voto che demandò al Consorzio per il canale emiliano-romagnolo la revisione del proprio comprensorio e del proprio progetto nel senso di adottare una concezione binomia intesa a risolvere, contemporaneamente, il problema di alleggerire le portate di piena del Reno e quello di addurre verso la pianura emiliana e romagnola, tra il Panaro e l'Adriatico, le acque del Po sollevate al Palantone di Bondeno.

La nuova opera, progettata da Mario Giandotti con la collaborazione di Carlo

Molinari, è oggi un fatto compiuto, anche se purtroppo non ancora in pieno esercizio. Il nuovo canale, costruito sugli escavi dell'incompiuto Cavo Napoleonico, è stato realizzato dall'Ufficio speciale del Genio Civile per il Reno con una spesa, al metro monetario di un decennio fa, di circa 12 miliardi, e dovrà assolvere, a scadenza sperabilmente prossima, la duplice funzione di attenuatore delle piene del Reno e di adduttore dell'acqua per gli impieghi irrigui e civili nel comprensorio del consorzio per il canale emiliano-romagnolo.

Se la concezione dell'attuale opera non si identifica con quella che informò le decisioni di Napoleone Bonaparte, tuttavia molto si è giovata di essa. Escluso il dirottamento totale del Reno alla Panfilia, rimase il problema di dare sicurezza idraulica alle campagne circostanti attraverso lo scolo congruo delle portate di piena, nonché quello di avviare alla pianura emiliano-romagnola le risorse idriche necessarie alla sua valorizzazione. Problemi oggi sostanzialmente risolti.

II.

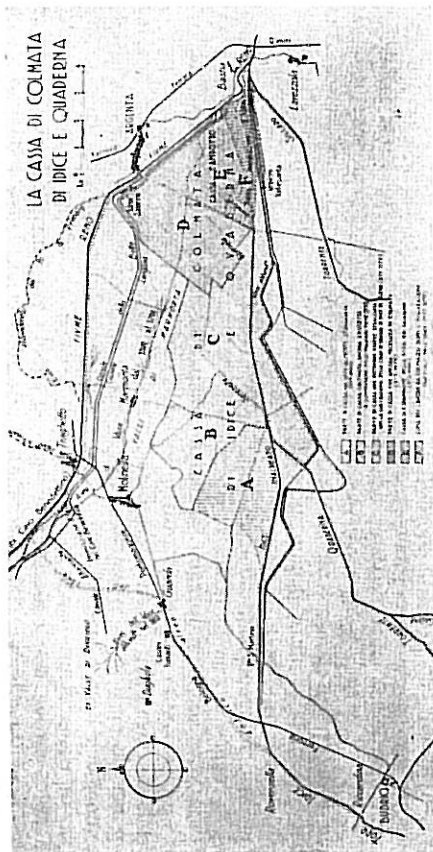
Le risolutive decisioni prese da Napoleone sui fatti idraulici interessanti la pianura bolognese non si esaurirono con le vicende del Cavo Napoleonico. Esse riguardarono anche la difficile situazione del torrente Idice che, ai primi dell'800, era divenuta disastrosa per rotte ed allagamenti che obbligarono a tagliar corto sulle inconcludenti polemiche e a porre alle opere. Il che avvenne per ordine di Napoleone col decreto del viceré Eugenio Bonaparte del 13 agosto 1813.

Quali furono le cause del lamentato disordine idraulico e quali i motivi della drastica decisione? Per comprenderli non occorrerà riandare alla rotta di Po a Ficarolo del 1152; basterà ricordare che Reno, sistemato e arginato in pianura dal-

la Panfilia al mare lungo il Cavo Benedetto ed il Po di Primaro, intercludeva i torrenti appenninici e i canali di scolo affluenti in Primaro stesso, aggravando così le già difficili condizioni igieniche e produttive dei territori latitanti.

È vero che il Cavo Benedetto, prima, ed il Reno, poi, offrirono inizialmente risultati corrispondenti alle attese, ma gli ottimismo suscitati da Padre Lecchi nella seconda metà del '700 non tardarono a smorzarsi quando Reno, col progressivo interrimento del suo alveo, rese sempre più difficoltosi gli scarichi dei torrenti e degli scoli originariamente recepiti dal vecchio Primaro. Donde le rotte, gli impaludamenti, la malaria e perciò le interminabili dispute e le complicate contese fra gli interessi contrapposti.

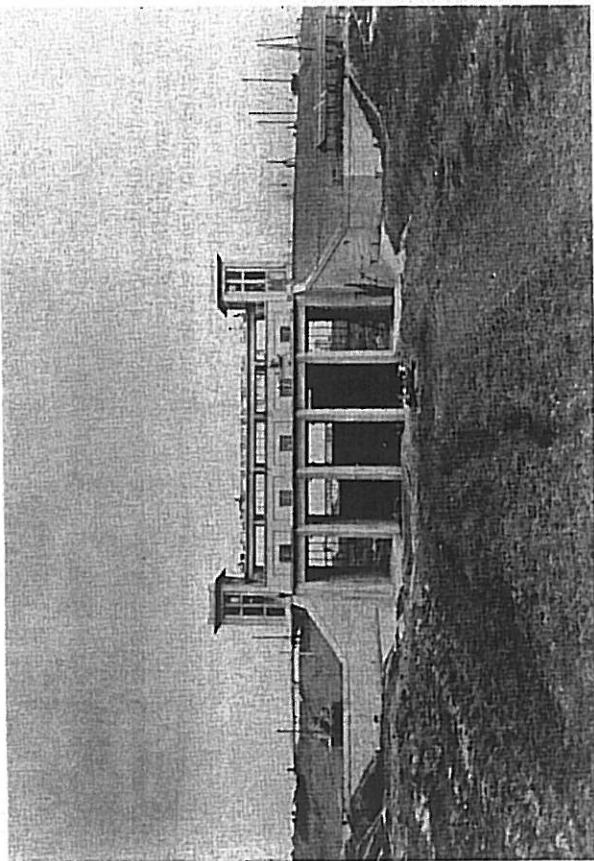
In questa situazione, l'Idice, che pri-



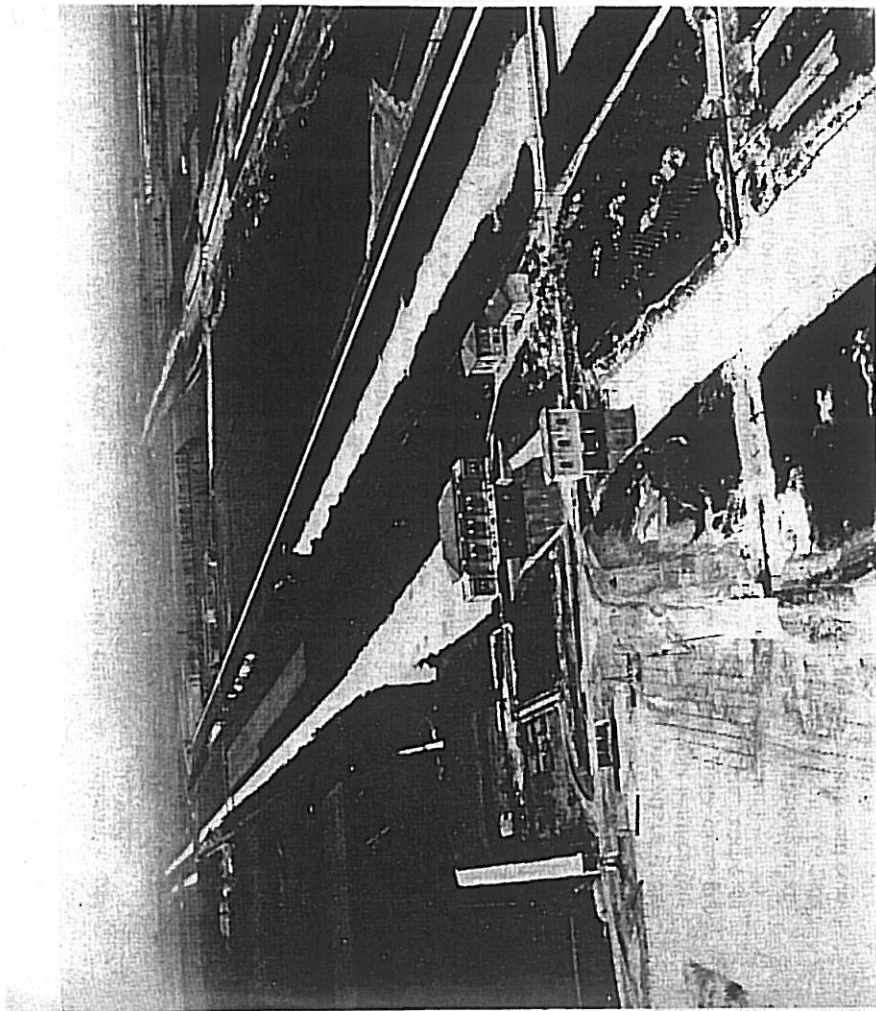
ma sfociava in Primaro di fronte al Traghetto, fu costretto a disalveare e a spagliare le proprie acque nelle valli di Baricella e di Dugliolo. Anche il Quaderna, per le medesime ragioni degli interimenti, ruppe alla Bianchina separandosi

dal Sillaro, nel quale influiva, ed allagando le valli della Boscosa, di S. Antonio e della Barabana, di Marmorta e d'Argenta.

Si cercò di rimediare a questo disordine e i provvedimenti furono diversi: il torrente Centonara venne immesso nel



Il « Chiaivicone »: manifatto di sbocco dell'Idice in Reno alla Bastia, all'epoca della sua inaugurazione (1938).



Veduta panoramica del nodo idraulico di Vallesanta della Bonifica Renana. Da sinistra a destra nella foto sono visibili l'impianto idrovoce sul canale Menata, il canale Garda per lo scolo delle acque alte, l'Idice inalveato ed infine uno scorcio del comprensorio della cassa.

Quaderna nel 1773; il Savena, deviato a monte di Castenaso, fu avviato nel 1776 nell'Idice all'altezza di Russi; l'andamento tortuoso di Primaro venne raddrciato e corretto coi drizzagni di Cavo Spina (1769), d'Argenta (1774), di Longastrino (1782) e della Madonna dei Boschi (1801).

Così facevano quelle del Quaderna. Così facendo, si liberarono le terre di Baricella e di Dugliolo dall'insidia delle alluvioni, ma non si risolse il problema di conferire all'Idice una sede stabile e sicura.

Fu appunto Napoleone a risolvere l'annoso problema col decreto vicereale del 13 agosto 1813.

Venne così disposta la deviazione di Idice alla Roversella per condurlo, con un nuovo alveo attraverso la Boscosa, a spagliare nelle valli predette di Marmorta e d'Argenta sino a che, colmate queste ultime, si potesse dare al torrente, con una razionale inalveazione e attraverso appositamente cassa, la sua foce in Reno alla

Ma l'Idice continuò a spagliare nelle bassure di Dugliolo e di Baricella. Il suo letto aumentò di quota provocando la rotta del 1802 a Capofiume. Due anni dopo si dovette tagliare l'argine destro, a monte dell'espansione di Dugliolo, per avviare artificialmente le acque alle valli di Marmorta e d'Argenta dove già si racco-

Bastia. La concezione dell'opera era precisamente quella studiata in progetto dagli ingegneri Conti e Landi nel 1812 e patrocinata dalle delegazioni dei bolognesi interessati ai IV e V Circondario di scolo.

I lavori, iniziati nel 1814, ebbero ritmo sollecito tanto che nel 1816 l'Idice poté essere immesso nella propria cassa arginata e vasta 6.400 ettari, entro la quale l'Idice stesso, con andamento pressoché rettilineo dalla Roversella alla Bastia, poté formare progressivamente con le proprie alluvioni il suo alveo definitivo.

Da quell'epoca l'indirizzo impresso all'opera non fu più concettualmente abbandonato: la colmata della cassa e l'inalveamento dell'Idice progredirono sia pure tra difficoltà non lievi. Nel primo trentennio del secolo vennero realizzati i progetti Pasini-Tornani e Balzani-Valentini, ma risultò trascurato l'ultimo tratto di 5 chilometri d'alveo sia per difficoltà d'esecuzione, sia perché la colmata non fu condotta coi criteri di progetto. Meritorio l'intervento dell'onorevole Gino Cacciari, allora presidente della Confederazione Agricoltori, e tempestiva la memoria approntata dall'Ing. Pasini, le preoccupazioni dei quali rievocettero conferma dalle grosse piene del 1927 e 1928. Si approntarono subito i progetti di massima per il completamento dell'inalveazione nell'ultimo tronco, ma la elaborazione del Pasini ricevette una variante di peso notevole dal Prof. Giandotti, commissario alla Renana, il quale sostenne la convenienza dell'immissione di Idice nel Sillaro, al-

l'altezza della cassa di Vallesanta, per condurla insieme in Reno alla Bastia.

L'idea del Giandotti sollevò eccezioni e ricorsi che portarono ad un riesame di essa nel senso di utilizzare l'asta del canale di bonifica Garda Alto come sede degli ultimi 4 chilometri dell'alveo d'Idice. Poiché premeva far presto, la soluzione per così dire di compromesso, affacciata dallo stesso Giandotti, venne accolta e progressivamente realizzata.

Interessanti gli sviluppi dell'iniziativa e l'andamento dei lavori, gli uni e l'altro influenzati dalla preparazione bellica e dalla disfatta della guerra. Qui basterà dire che la colmata della cassa e l'inalveamento di Idice procedettero sulla scia dei ricordati progetti sino a raggiungere l'attuale situazione che ha permesso al Consorzio della Renana di progettare il definitivo assetto idraulico e la bonifica fondiario-agraria dei terreni della cassa già sottoposti ad una progredita, anche se precaria e rischiosa, agricoltura.

L'inalveamento d'Idice abbisogna ancora di taluni completamenti. La sua ipotetica idraulica ancora persiste sul comprensorio della cassa, ma le temute esondazioni stanno divenendo sempre più improbabili così da liberare da ogni insidia le terre sottese.

La bonifica, a progetto approvato ed in buona parte finanziato, dovrebbe senz'altro avere inizio; sol che il « permesso de' Superiori » giungesse con sveltezza... napoleonica!